

Alessandra La Marca, Elif Gülbay
Didattica universitaria e sviluppo delle soft skills
Pensa Multimedia, 2022, pp. 1-266



Gina Rosamarì Simoncini

Ricercatrice di Diritto del lavoro
Università degli Studi di Milano

ISSN: 3103-4721

Copyright © 2026 Gina Rosamarì Simoncini
The text is licensed under the Creative Commons BY 4.0 International License <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Il volume di Alessandra La Marca ed Elif Gülbay si colloca in un orizzonte che riconosce all'Università una missione più ampia della trasmissione del sapere.

In queste pagine l'istituzione accademica viene descritta come un luogo in cui si intrecciano il rigore della conoscenza e l'arte sottile dell'educare alla vita, quasi a ricordare che ogni insegnamento, se non investe la persona nella sua pienezza, resta incompiuto. L'opera invita allora a guardare oltre la lezione tradizionale, sollecitando i docenti a pensarsi come guide che non solo istruiscono, ma accompagnano gli studenti in un autentico percorso di crescita personale.

Le *soft skills* emergono come protagoniste silenziose, non orpelli decorativi ma tessuto connettivo che dà senso e forza al sapere specialistico. Sono il *problem solving* che insegna ad affrontare l'imprevisto, la flessibilità che allena al cambiamento, il pensiero critico che impedisce di cadere nella sterile ripetizione, la collaborazione che trasforma il lavoro solitario in esperienza comunitaria. Lo studente che impara a perseverare, che sa organizzare il tempo, che affronta l'ansia riconoscendone i segnali e che sa chiedere aiuto (soprattutto senza temere di mostrare fragilità) diventa capace di orientarsi tanto nello studio, quanto nella vita. In questo senso, le *soft skills* non sono un'aggiunta esterna alle discipline, ma la linfa che ne permette la piena assimilazione e la fecondità.

Il cuore dell'opera, poi, risiede nella riflessione metacognitiva. Lo studio non si esaurisce nell'assorbimento dei contenuti, ma richiede la capacità di vigilare sul proprio percorso, con un ritorno costante sulle strategie adottate, sugli errori e sui progressi. Lo studente, guidato con sapienza, diventa così artigiano del sapere, capace di modellarlo, rivederlo e adattarlo. Di conseguenza, il docente non è più il custode di una verità immobile, ma diventa il regista di un processo che stimola consapevolezza e responsabilità. Le pratiche di autovalutazione e di valutazione interattiva diventano in questo quadro occasioni in cui lo studente misura sé stesso con realismo, interrogandosi sulle proprie abitudini di studio, sulla motivazione, sulle strategie adottate e sulle difficoltà incontrate. In altre parole, non è il voto a essere al centro, ma il percorso affrontato, che acquista senso nella misura in cui l'allievo prende coscienza del proprio modo di apprendere e riscopre il valore dello studio come esperienza personale di crescita.

Non meno significativa è la parte applicativa, dove la *flipped classroom* (insegnamento capovolto, ossia una forma di apprendimento rovesciato che rompe la passività dello studente favorendone il coinvolgimento e la partecipazione attiva) e le attività cooperative mettono in luce con chiarezza l'intento trasformativo della didattica.

Le pagine in cui Gülbay descrive esercizi fondati sul confronto tra pari, sulla discussione in piccoli gruppi, sul *problem solving* e sul *decision making* restituiscono l'immagine di un ateneo che accoglie la complessità, che non teme di porre gli studenti di fronte a compiti ardui, spingendoli a cercare soluzioni originali. In queste esperienze prende corpo la vera educazione metacognitiva, perché inducono lo studente a riflettere su sé stesso, a riconoscere punti di forza e fragilità, a riscoprire il valore dello studio come conquista personale. Così l'apprendimento non è più mero accumulo di nozioni, ma diventa un esercizio di libertà sorretta dalla responsabilità.

Il messaggio che l'opera consegna è limpido. Studiare non significa soltanto possedere informazioni, ma saperle incarnare in un progetto di vita che si nutre di curiosità, di disciplina e di entusiasmo.

L'Università che emerge da queste pagine non è la torre d'avorio della conoscenza fine a sé stessa, ma un'officina in cui si forgia la persona, in cui il sapere si allea con il saper essere, in cui l'impegno si trasforma in soddisfazione per il lavoro ben fatto. La Marca e Gülbay offrono una proposta che stimola la riflessione dei docenti di ogni ambito, ricordando che dietro lo studio vi è sempre la persona che apprende.

La lettura del volume, pur non affrontando settori disciplinari specifici, sollecita a interrogarsi anche sull'insegnamento del diritto, che tradizionalmente si caratterizza per la centralità di istituti e norme. In questo ambito la padronanza dei contenuti risulta più feconda se sostenuta da capacità critica, sensibilità relazionale e attitudine al dialogo. Ne deriva lo spunto per considerare come la didattica giuridica possa integrare, accanto alle competenze tecnico-disciplinari, quelle dimensioni trasversali che concorrono a formare professionisti consapevoli e responsabili.